

## La fonte della poesia

L'ode del *fons Bandusiae*, in cui l'immagine della sorgente, soprattutto in ambito romantico e simbolista, è stata connessa all'idea dell'ispirazione poetica, ha dato luogo a traduzioni e riscritture anche nella tradizione poetica italiana; proponiamo qui le celebri rielaborazioni di Giovanni Pascoli e di Gabriele d'Annunzio.

### Giovanni Pascoli (1855-1912)

Nell'ampia ricezione dell'ode 3, 13 è molto interessante in Italia il caso di Giovanni Pascoli, autore di un poemetto in latino intitolato *Fanum Vacunae*, "Il tempio di Vacuna", composto nel 1911, che ha per protagonista proprio Orazio. Pascoli immagina che il poeta latino nella sua villa di Sabina (dove si trova il tempio di Vacuna, menzionato anche in una epistola di Orazio) ripensi in uno stato di dormiveglia alla casa natale, in Puglia. Tra i ricordi d'infanzia affiora quello della fonte a cui lui stesso ha dato il nome di Bandusia, in onore della ninfa che allora abitava la sorgente e che Orazio considerava l'ispiratrice della sua poesia. Pascoli, che nel poemetto rievoca il momento della consacrazione, sembra dunque proporre una lettura in chiave simbolica dell'ode oraziana, ricordando probabilmente analoghi usi della metafora della fonte come ispirazione poetica. Proponiamo il testo pascoliano (vv. 266 ss.) con la traduzione a fronte di A. Mochino.

#### *Fanum Vacunae* (XII, *Bandusia*)

Te quocumque vocant nomine rustici,  
iamnunc Bandusiae fons eris, et tuas  
undae Appula puras  
pura fundat ab amphora,  
270 quae dempsit puero nympha sitim mihi,  
quae longis tenuit garrula fabulis  
aurem: quas utinam nunc  
ex te grandior audiam!  
Dic montes patrios, dic tenues lares,  
275 oro, dic ioca, dic seria, quot diu  
nobis abdita, mixtum  
nunc risum lacrimis cient:  
quot percepta semel corde pio, memor  
dicam digna piis cordibus. Hauriam  
280 sic ex fonte canorae  
vates rite puertiae!

(G. Pascoli)

#### *Il tempio di Vacuna* (XII, *Bandusia*)

Quale sia il nome con cui ti chiamano i contadini,  
d'ora innanzi sarai la fonte di Bandusia, e le tue  
pure onde versi  
da una pura anfora la ninfa di Puglia.  
che tolse la sete a me fanciullo,  
che incantò il mio orecchio,  
chiacchierina, con lunghe fole:  
deh possa ora, fatto uomo, riudirle da te!  
Narra i monti del mio paese, narra la povera casa,  
narra ti prego le mie gioie e le mie pene: tutte le cose che,  
a lungo dimenticate,  
ora mi destano un riso misto di lacrime:  
le cose che, apprese una volta con cuore pio, memore io  
trasmetterò ai cuori pii, a cui si confanno. E che io poeta possa  
così attingere alle fonti  
della canora fanciullezza!

(Trad. A. Mochino)

## CONFRONTI

► Pascoli immagina Orazio intento a consacrare la sorgente Bandusia alla ninfa sua ispiratrice: nella descrizione della sorgente noti delle analogie con il testo oraziano? Quali?

► Sia il componimento oraziano che quello di Pascoli sviluppano il tema della funzione della poesia: con quali differenze?

### Gabriele D'Annunzio (1863-1938)

Anche Gabriele D'Annunzio rivolge attenzione all'ode oraziana, di cui inserisce una traduzione nell'appendice alla raccolta poetica giovanile *Primo vere* (1878-1880), significativamente intitolata *Tradimenti*. La traduzione, in effetti, è una vera e propria riscrittura, in uno stile solenne e aulico, molto ricco di ripetizioni e di marcati effetti fonici, ben lontano quindi dalla sobrietà oraziana.

#### *Al fonte di Bandusia*

[da Orazio]

A te di un limpido rivo vetro più limpido,  
degnò di ambrosio<sup>1</sup> vino e di florei  
serti<sup>2</sup>, io darò domane<sup>3</sup>,  
o fonte di Bandusia,

5 un capro giovine a cui dal turgido  
fronte ora i tenui<sup>4</sup> corni ora spuntano,  
invan pronto ad amori  
e ad aspre invan battaglie,

ché del vermiglio<sup>5</sup> suo sangue tingere  
10 dovrà i tuoi gelidi, o fonte, rivoli<sup>6</sup>  
diman questo rampollo  
di lascivietta greggia<sup>7</sup>.

Tu doni a' tauri stanchi del vomere  
e al gregge libero frescure amabili;  
15 ché te le fiamme atroci  
del solleon non ardono,

te pari a' nobili fonti, s'io celebri  
ne' carmi l'ilice instante<sup>8</sup> a' concavi  
sassi onde via loquaci  
20 le tue linfe<sup>9</sup> fluiscono.

1. **ambrosio**: fatto di ambrosia, il nettare degli dèi.

2. **florei sertì**: corone di fiori.

3. **domane**: domani.

4. **tenui**: sottili.

5. **vermiglio**: rosso vivo.

6. **rivoli**: le acque correnti.

7. **rampollo ... greggia**: ciò che incombe. il figlio del gregge che saltella qua e là.

9. **linfe**: acque.

8. **l'ilice ... instante**: il lec-

### CONFRONTI

► La traduzione/"tradimento" di D'Annunzio, composta in uno stile estremamente aulico, abbonda di latinismi, alcuni dei quali ricalcano termini impiegati da Orazio: per esempio "lascivietta", al v. 12, rende *lasci-*

*vus* (v. 8 dell'ode oraziana). Rileggi il componimento e trova qualche altro esempio del genere; ritieni che ci sia una differenza tra il livello stilistico del termine latino e quello del suo calco italiano?